

21/01/2020

1. RAPPORTO SU OPINIONE PUBBLICA E VOLONTARIATO IN TOSCANA

Antonio Preiti

SOCIOMETRICA

INDICE

1. Premessa	03
<hr/>	
2. Notorietà e radicamento	05
<hr/>	
3. Il giudizio sul volontariato	09
<hr/>	
4. La domanda di solidarietà	14
<hr/>	
5. Il ruolo dello Stato e della società	22
<hr/>	
6. Conclusioni: la forza del volontariato	30
<hr/>	
7. Nota metodologica	32
<hr/>	

1. Premessa

Viviamo un periodo molto particolare della vita sociale del Paese; un periodo in cui tutto è relativizzato, nessuna opinione (o istituzione) è esente da contestazioni, e avere un *set* minimo di valori condivisi dall'intera collettività è molto difficile.

Questo primo Rapporto sulla Percezione e la Valutazione del Volontariato in Toscana, oltre a presentarsi come un test generale sulla percezione dell'opinione pubblica di questo settore, idealmente da realizzarsi all'inizio di ogni anno, è stato pensato proprio per verificare se anche il volontariato e il mondo del Terzo Settore siano oggi percepiti e valutati dalla generalità dell'opinione pubblica come un universo positivo, utile, anzi fondamentale per la collettività o non siano pur essi attraversati da critiche, dubbi, o perplessità.

Il Terzo settore, non in quanto tale, ma in alcune sue manifestazioni e attività ha ricevuto attacchi e ha subito polemiche che ne hanno messo in discussione non solo i modi di agire, ma in certe occasioni anche il fine. È il caso delle ONG che lavorano nel campo dell'immigrazione e in specifico dei salvataggi di quanti si trovano in pericolo.

Al di là del merito di queste contrapposizioni di natura politica sulle quali in questo rapporto non si entra e naturalmente non ne rappresenta la ragion d'essere, si è voluto realizzare un'indagine sistematica fra la popolazione toscana per fare il punto sulla percezione del volontariato, non solo e non tanto sulle sue attività specifiche, che sono descritte e valutate con altri strumenti e con altri rapporti, quanto sulla sua percezione generale e sul valore che vi si attribuisce.

Quanti conoscono il volontariato? quanti fanno (o hanno fatto qualche volta nella loro vita) volontariato? qual è la valutazione generale del volontariato tra la popolazione? si fa una distinzione o meno tra volontariato e volontari, cioè se ne vede la coincidenza o vi è una distinzione tra l'oggetto e il soggetto delle attività? quali sono le persone che meritano di essere maggiormente

aiutate? qual è il ruolo dello Stato nell'aiuto alle persone e alle categorie maggiormente bisognose? come la società civile può dare il suo contributo solidale e così rafforzare la coesione sociale? Sono queste alcune domande a cui con questo rapporto si è cercato di dare le risposte.

Il volontariato non è semplicemente l'espressione della volontà dei singoli, cioè di ciascuna persona che nella sua autonomia e indipendenza decide di fare un'attività organizzata utile agli altri. Il volontariato costituisce e costruisce un tessuto sociale che con la sua presenza incide sul modo di essere della società. Il senso della sua presenza va oltre la somma delle sue singole azioni, perché evoca un modo essere della società aperto, solidale, comunitario.

Anche per questa ragione è importante capire lo stato dell'arte, cioè il sentimento che la popolazione vive in questo momento verso il volontariato, i volontari e le sue organizzazioni e anche verso i suoi fini e la sua ragion d'essere. Su questi temi qui sono raccolte e raccontate le risposte.

2. Notorietà e radicamento

Il primo aspetto da studiare è il livello di conoscenza e di consapevolezza della popolazione della Toscana rispetto al fenomeno del volontariato. È importante misurare quanto queste attività siano conosciute e come questa conoscenza si distribuisca fra la popolazione. Dare una misura ai fenomeni è il primo passo per farne una valutazione. Cominciamo perciò dai suoi gradi di notorietà.

La grandissima parte della popolazione toscana conosce il volontariato, tanto che solo il 5,7 % (Tab. 1) dichiara di non saperne nulla. Poco più di un terzo della popolazione, il 34,8 %, dice di conoscerlo molto bene, e vedremo tra un attimo perché, mentre il 47,2 % afferma di conoscerne le attività in generale, anche se ne ha una visione solo d'insieme. C'è poi un 12,3 % che lo conosce in termini generali, senza averne una cognizione di dettaglio. In sostanza l'82 % della popolazione conosce bene il volontariato e il 12,3 abbastanza.

È difficile trovare uguali livelli di notorietà rispetto a singoli soggetti collettivi come qui si registra rispetto al volontariato. Si vedrà nel prosieguo del Report che si tratta di una conoscenza che ha un radicamento molto profondo e raggiunto con modalità abbastanza rare.

Tab. 1 – Livello di conoscenza del volontariato

Conoscenza del volontariato	Valori percentuali
Sì, conosco molto bene il volontariato	34,8
Sì, conosco bene, ma senza dettagli	47,2
Sì, ho un'idea generale	12,3
Non ne so nulla	5,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

È interessante vedere se la conoscenza espressa nei termini appena detti si distribuisca in maniera omogenea nella popolazione o ci siano picchi di

conoscenza in certi settori piuttosto che in altri. Analizzando i principali parametri demografici e geografici si osserva che non c'è differenza tra uomini e donne, che esprimono perciò lo stesso livello di conoscenza, mentre una differenza si avverte rispetto alla classe d'età, perché la notorietà maggiore del volontariato si registra per le classi centrali che vanno dai 30 ai 54 anni (Tab. 2), di conseguenza con una minore conoscenza fra i più giovani e i più anziani. Come vedremo più avanti, il "cuore" del volontariato - se possiamo con questo termine esprimere una particolare intensità della presenza - si esprime proprio nelle classi centrali d'età.

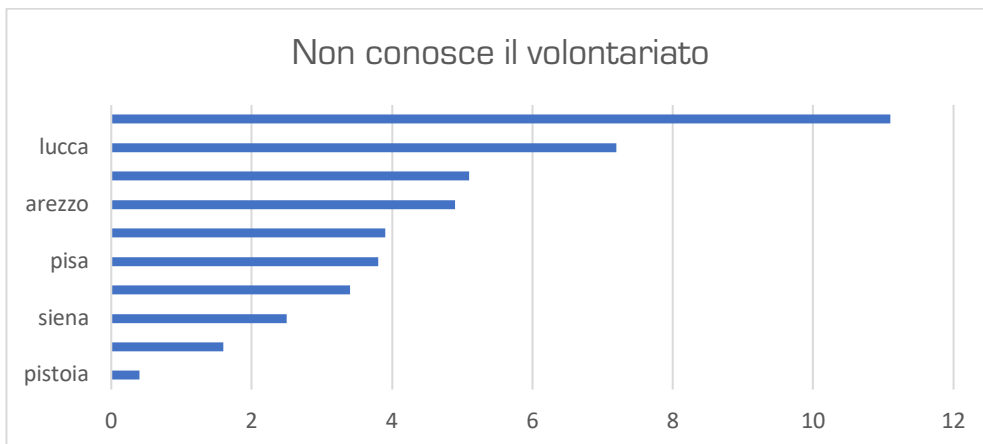
Tab. 2 – Livello di conoscenza del volontariato per classi d'età

Conoscenza/classe d'età	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	Oltre 64 anni
Sì, conosco molto bene il volontariato	31,8	38,2	38,1	29,8
Sì, conosco bene, ma senza dettagli	44,5	50,4	46,7	44,1
Sì, ho un'idea generale	16,4	7,6	9,0	18,7
Non ne so nulla	7,3	3,8	6,2	7,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Differenze maggiori, e anche parecchio significative, si registrano rispetto alla provincia di residenza. E la differenza sostanzialmente è data da Firenze con la sua provincia, che si distanzia da tutte le altre per una minore conoscenza del volontariato: si vede che nelle realtà più urbanizzate i livelli di conoscenza (o forse di visibilità) del fenomeno sono meno densi. L'11,1 % della popolazione di Firenze (Tab. 3) non sa nulla del volontariato, mentre la seconda provincia che ne sa di meno è Lucca, seguita da Grosseto e Siena, ma con distanza rilevante rispetto al capoluogo della regione. Non si tratta di differenze troppo rilevanti, perché i livelli di conoscenza del volontariato sono altissimi dovunque, tuttavia ritroveremo in altre situazioni questa minore consapevolezza delle realtà urbane più grandi e perciò più "dispersive" dell'impatto non solo del volontariato, ma di qualunque fenomeno sociale specifico.

Tab. 3 – Grado di non conoscenza del volontariato per provincia



Fonte: indagine Sociometrica. 2020

In quale modo conoscono il volontariato? Detto in altri termini quali sono le loro fonti di conoscenza, e qui l'argomento si fa molto interessante perché, su base regionale, il 15,3 % (Tab. 4) afferma di conoscere il volontariato perché fa o ha fatto personalmente attività di volontariato. Si tratta di una gran quantità di persone che in Toscana hanno fatto (o fanno tuttora) attività di volontariato.

La metà circa della popolazione, esattamente il 51,1 %, conosce il volontariato in quanto conosce persone che fanno (o hanno fatto) i volontari, il 19,6 % conosce il volontariato in maniera indiretta e non personale e "solo" il 14,0 % conosce il volontariato in maniera non personale, cioè perché ne ha letto sui giornali o ne ha sentito parlare in via generale e forse un po' astratta.

Questo risultato conferma che il volontariato agisce per contiguità, diremmo per continuità fisica, sia per le attività che svolge e sia per il modo coinvolgente con cui viene conosciuto. Il volontariato comunica di sé attraverso le sue attività e non (soprattutto) perché ne parlano i media.

Tab. 4 – Modalità di conoscenza del volontariato

Tipo di conoscenza	Valori percentuali
Conosco il volontariato perché faccio (ho fatto) volontariato	15,3
Conosco il volontariato perché conosco persone che lo fanno o lo hanno fatto	51,1
Conosco le attività di volontariato	19,6
Conosco il volontariato perché ho letto qualcosa o ne ho sentito parlare	14,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Questi risultati ci permettono di fare anche una stima delle persone che in Toscana fanno costantemente o occasionalmente (o hanno fatto in passato) attività di volontariato. Incrociando i dati sulla conoscenza del volontariato con la circostanza di conoscere il fenomeno, perché personalmente si è fatto (o si fa tutt'ora) attività di volontariato, si arriva a stimare che circa 450mila persone nella regione siano stati (e in parte siano tuttora) impegnati in attività di volontariato. È una cifra relevantissima, che probabilmente è difficile ritrovare in altri contesti regionali.

A conclusione di questa parte dello studio, possiamo dire che il volontariato è un fenomeno molto conosciuto in Toscana e ignorato solo da una piccola minoranza. Inoltre, la qualità stessa della conoscenza è profondamente radicata nella vita delle persone, perché anche la sua notorietà è “forgiata” dal coinvolgimento personale, visto che la parte maggioritaria conosce personalmente (o attraverso conoscenti diretti) le varie attività di volontariato. È una conoscenza basata non sulle opinioni (o puramente mediatica), ma basata sull'esperienza personale e sul vissuto delle persone con cui si ha relazione. In un'epoca dominata dalla comunicazione dei media (e non da quella interpersonale) avere un risultato di questo tipo è una clamorosa eccezione, totalmente positiva. Se si volesse usare un'analogia del mondo contemporaneo, si può dire che il volontariato, con le sue relazioni personali e molecolari, costituisce una rete fisica identica o superiore alla rete virtuale su cui sono costruiti i social media. Insomma, ragiona e lavora come un social media *ante-litteram*.

3. Il giudizio sul volontariato

Il secondo aspetto da analizzare è il grado di valutazione della popolazione della Toscana rispetto all'insieme del fenomeno del volontariato. Per i tre/quarti della popolazione, esattamente per il 74,0 %, il volontariato non solo è visto come positivo, ma è giudicato "fondamentale" (Tab. 5). C'è poi una parte, il 15,5 %, che lo vede come positivo, anche se non fondamentale; mentre la parte nettamente negativa non arriva all'1 %. È anche significativo che solo il 4,9 % non sappia nulla, o non sappia abbastanza, sul volontariato da poterlo giudicare. Questo significa che il fenomeno è ben presente nella popolazione della Toscana e il 95 % è in grado di formulare un giudizio al suo riguardo.

Tab. 5 – Giudizio generale sul volontariato

Giudizio generale sul volontariato	Valori percentuali
È molto positivo, è fondamentale	74,0
È molto positivo, ma non è fondamentale	15,5
È qualcosa di non chiaro, non sempre si capisce quello che fanno	5,3
È qualcosa di negativo	0,2
Non ne sa abbastanza / non risponde	4,9
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Se si analizzano i giudizi espressi non più solo in generale, ma rispetto alla classe d'età, si scopre un elemento molto interessante, e cioè che la classe d'età nettamente più favorevole al volontariato (nel senso che si arriva all'80,7 % di persone che lo ritengono fondamentale) è quella più centrale, dai 30 ai 54 anni, quella più impegnata sul lavoro e di cui si è già detto come rappresenti il "cuore" del volontariato.

Siamo davanti a un giudizio estremamente positivo e generalizzato verso il volontariato; questo giudizio diventa assolutamente positivo non appena si suddividono le risposte secondo il grado di conoscenza del volontariato stesso, e vedremo che vige una regola di proporzionalità diretta: più si conosce il volontariato e più lo si apprezza; di conseguenza, meno lo si

conosce e meno lo si apprezza. Da notare che questa conclusione, che potrebbe apparire ovvia, non lo è per nulla; perché quando si conosce direttamente un fenomeno si è anche in grado di vederne eventuali limiti o contraddizioni.

Se a pensare che il volontariato sia fondamentale per la società è in media il 74,0 % (si ripete, risultato eccellente), quando si osservano le risposte di quanti lo conoscono bene si arriva all'87,8 % (Tab. 6). A mano a mano che i livelli di conoscenza scendono, scende anche la considerazione verso il valore del volontariato. È la prova che essere coinvolti accresce il giudizio e perciò più si è vicini, più si è coinvolti e più lo si apprezza. A ulteriore controprova è lo 0,0 % di persone che conoscono bene il volontariato e ne danno un giudizio negativo: nessuno che lo conosce lo giudica male.

Tab. 6 – Livello di conoscenza del volontariato e giudizio sul volontariato

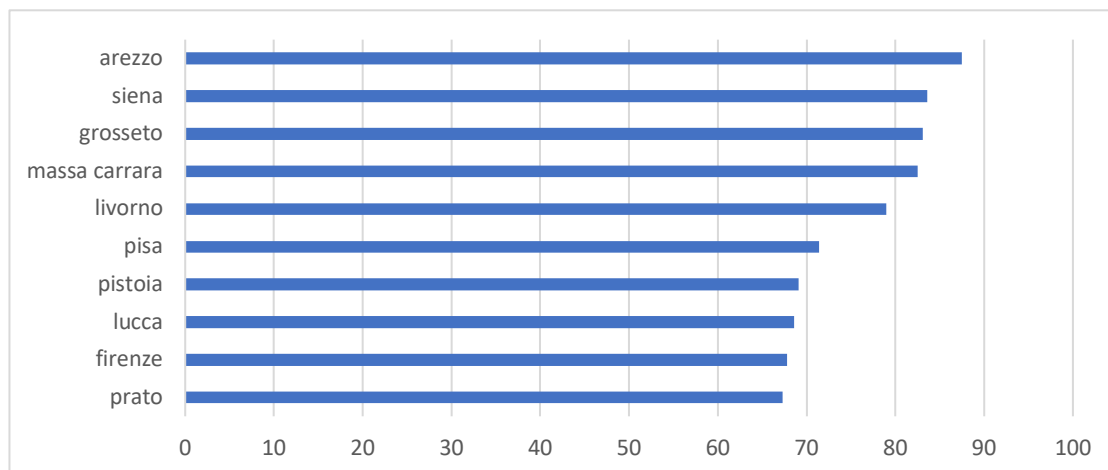
Conoscenza/giudizio	Fondamentale	Positivo, non fondamentale	Non chiaro o negativo	Non sa
Sì, conosco molto bene il volontariato	87,8	12,2	0,0	0,0
Sì, conosco bene, ma senza dettagli	71,0	20,7	6,2	2,1
Sì, ho un'idea generale	67,4	10,5	16,0	6,1
So poco o nulla	29,7	3,2	12,0	5,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Quando si osservano i risultati sul piano della distribuzione provinciale dei dati, si vede una divisione di rilievo tra una metà delle province (circa) che sono oltre la soglia dell'80 % (a ritenere fondamentale il volontariato) e una metà che non arriva al 70 % (Tab. 7). Insomma, siamo davanti a una sorta di piccolo "dualismo", in cui il dato medio del 74,0 % è relativamente poco significativo, perché ogni provincia vi è abbastanza lontano, collocandosi o in posizioni significativamente superiori o inferiori. I più entusiasti del volontariato sono ad Arezzo, Siena, Grosseto e Massa Carrara, mentre quelli

che lo sono (un po') di meno sono a Prato, Firenze, Lucca e Pistoia. Si tratta comunque di differenze minime, che non cambiano il risultato generale nettamente lusinghiero.

Tab. 7 – Percentuale di persone che ritengono il volontariato “fondamentale”



Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Quando si passa dal giudizio sul volontariato al giudizio sui volontari, alla loro percezione, i risultati sono perfettamente sovrapponibili (Tab. 8). È evidente che ci sia un legame tra le due cose, i soggetti e le opere, ma una coincidenza così netta in un certo qual modo sorprende. Si ricorderà che il 74,0 % apprezza il volontariato tanto da ritenerlo fondamentale (perciò “l’oggetto”, cioè le attività meritano questo risultato); quando si passa ai volontari, quanti ritengono che si tratta di persone da ammirare, la percentuale è pressoché identica, 74,8. Questo significa che il volontariato non è visto e conosciuto come qualcosa di astratto, lontano, di cui si ha solo una percezione “culturale”, ma è visto come il frutto diretto dell’impegno personale dei volontari, cioè è rimesso perfettamente sui piedi dei volontari, se così si può dire. La coincidenza tra volontariato come fenomeno e i volontari come persone è forse il miglior complimento che può trovare chi è impegnato in questo campo.

Questo accade soprattutto per via dell’intensa conoscenza diretta, perché nei casi in cui, al contrario, la conoscenza è di tipo mediatico, spesso si riscontra una discrepanza tra l’apprezzamento dell’attività in sé e una indistinzione rispetto ai soggetti che la realizzano, proprio perché è assente una conoscenza diretta del fenomeno.

Tab. 8 – Giudizio generale sui volontari

Tipologie di giudizio sulle persone che fanno volontariato	Valori percentuali
Sono persone che fanno del bene agli altri e sono da ammirare	74,8
Sono persone che fanno senz'altro cose positive, ma niente di speciale	13,1
Sono persone che fanno cose positive come tanti che non fanno volontariato	7,7
Sono persone che fanno volontariato per motivi personali, non principalmente vogliono proprio il bene degli altri	2,9
Non ne sa abbastanza / non risponde	1,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Una questione molto controversa di questi ultimi anni, soprattutto in relazione al problema dell'immigrazione e dei recuperi delle persone in mare, è data dal giudizio verso le ONG. Nel questionario la domanda è stata posta in termini molto diretti, senza girare intorno alle parole, facendo esplicito riferimento all'aiuto in Mare Mediterraneo delle ONG.

Occorre dire che quel 74 % di giudizi generali positivi sul volontariato si conferma anche in questa fattispecie, anche se c'è una netta spaccatura sulla questione del mancato rispetto delle regole e delle norme, attribuito talvolta alle ONG, che non è ben visto da parte di una consistente minoranza.

Andiamo però con ordine: circa la metà degli intervistati sostiene che le ONG fanno bene nel loro impegno nel Mediterraneo e sono da ammirare; il 37,3 %, perciò poco meno, sostiene che fanno bene, ma "talvolta esagerano ad andare contro le regole e le leggi"; coloro che hanno un giudizio negativo rappresentano l'8,7 %, perciò più di quel che si riscontra in generale come giudizio sul volontariato, ma in una misura molto limitata (Tab. 9). Quanti non hanno un'opinione sulle ONG rappresentano il 5,1 %, e perciò in linea con la (non) conoscenza generale del volontariato.

In sostanza, anche se qualcuno ne critica il modo di operare, le ONG non sono giudicate come un soggetto "negativo", ma sono viste piuttosto come

soggetti che pur con fini condivisi e apprezzati, seguono talvolta modalità operative non condivise del tutto.

Tab. 9 – Giudizio sulle ONG che operano nel Mediterraneo

Tipo di giudizio sulle ONG	Valori percentuali
Fanno il bene e sono da ammirare	48,9
Fanno il bene, ma talvolta vanno oltre le regole	37,3
Fanno cose negative, che non condivido	8,7
Non so / Non risponde	5,1
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

4. La domanda di solidarietà

Intervenire per rispondere al bisogno è qualcosa che molti, se non tutti, sentono nella propria coscienza. La domanda allora diventa: aiutare tutti e comunque? non aiutare nessuno e comunque? aiutare selezionando le persone da aiutare? Sono queste le domande cruciali che si pongono una volta stabilito che ciascuno esprime un sentimento solidale verso chi ha bisogno di aiuto nelle tante forme e nei tanti modi in cui si esprime e richiede risposte.

Qui esistono due lati del problema da considerare: il primo, al quale però non possiamo dare una risposta in questo Rapporto è come definire il bisogno e come stabilire i suoi confini. Lo diamo per dato, come semplice conseguenza di una domanda di solidarietà che in qualche modo si esprime. Il secondo lato è, invece, più impegnativo, perché si occupa di definire, se c'è, quando c'è, qual è la gerarchia dei bisogni; il che espresso in altri termini significa se e come scegliere a chi (a quale categoria di persone) dare priorità nelle attività di solidarietà

Sostanzialmente possiamo sintetizzare tre posizioni espresse dalla popolazione toscana: da una parte ci sono coloro che ritengono che bisogna aiutare, senza farsi troppe domande, chiunque abbia bisogno e qualunque siano le sue ragioni, le circostanze soggettive/oggettive e le radici del bisogno; la seconda posizione sostiene che non bisogna aiutare nessuno al di fuori di sé e della propria famiglia. Nel caso della Toscana la distanza tra le due posizioni è enorme, perché sulla prima ipotesi, di aiutare tutti si colloca il 64,8 % della popolazione (Tab. 10), mentre sulla seconda, non aiutare nessuno se non la propria famiglia, si colloca l'1,5 %. C'è poi la terza posizione.

In questo caso si sostiene l'opportunità di aiutare chi ha bisogno, ma ponendo delle condizioni così che, in qualche modo, si scelga chi aiutare. Questa posizione mette insieme il 33,7 % delle persone. Analizzando le risposte ci troviamo davanti a due "versioni" o due accezioni di questa posizione. Nella prima si sottolinea la necessità di scegliere quali persone

aiutare (anche se non viene spiegato quale sia il criterio da adottare al proposito) e rappresenta il 30,8 %, mentre quanti sostengono che il criterio sia uno solo: conoscere personalmente chi si aiuta, rappresenta appena il 2,9 %. Perciò, si può dedurre che l'aiuto non viene rappresentato come incondizionato, ma deve, in qualche modo, passare a un vaglio di discernimento: il bisogno non si legittima da solo, almeno per un terzo degli intervistati.

Qui ci troviamo davanti a dei nodi importanti anche se difficili da districare, perché se escludiamo l'assoluta minoranza di "familisti amorali", secondo i quali bisogna aiutare solo chi si conosce e nessuno esterno alla propria famiglia, la cui somma è sotto il 5 %, rimane aperta la questione di chi bisogna aiutare prioritariamente, o su quale criterio usare per scegliere chi aiutare.

Tab. 10 – Atteggiamento generale verso il bisogno

In generale, lei pensa che si debba aiutare chi ha bisogno?	Valori percentuali
Sì, senz'altro bisogna aiutare chi ha bisogno	64,8
Sì, ma bisogna scegliere bene chi aiutare	30,8
Sì, ma bisogna aiutare solo chi si conosce	2,9
No, bisogna pensare soprattutto a sé e alla propria famiglia	1,5
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Allora è necessario cominciare a capire di più sulla questione, ad esempio elencando una batteria di categorie sociali che solitamente domandano solidarietà, per capire se lì si possa trovare traccia di un qualche criterio di scelta. Nel questionario erano elencate sette categorie di persone che solitamente sono indicate come destinatari dell'azione di volontariato per vedere quali debbano essere privilegiati (Tab. 11). Per riportare con estrema correttezza il senso della domanda, bisogna aggiungere che si obbligava di rispondere indicando non più di due categorie, questo per evitare risposte "evasive" o non impegnative, di chi – anche correttamente e coerentemente – può valutare che ogni categoria indicata merita l'aiuto dei volontari. Tuttavia costringendo a scegliere, si è portato le persone a esprimersi più esplicitamente sul senso e la direzione della scelta.

Tab. 11 – Categorie che meritano maggiormente l'aiuto dei volontari

Quali di queste categorie di persone meritano di più l'aiuto del volontariato? (fino a due risposte)	Valori percentuali
Anziani non autonomi	49,1
Malati	35,1
Disabili	34,8
Poveri e indigenti	32,6
Homeless, persone senza fissa dimora	20,9
Immigrati	11,2
Tossicodipendenti	4,6

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Al primo posto tra i “meritevoli” ci sono gli anziani non autonomi, che è forse la fenomenologia sociale che è cresciuta maggiormente in questi ultimi anni. La vita media si è allungata e ha creato una divisione nel mondo degli anziani, anzi un suo “dualismo”, con una parte che viene “riportata”, per condizioni fisiche e per atteggiamento culturale, verso le classi d’età medie, perciò pienamente autonomi, “giovanili”, totalmente congruenti con i comportamenti delle classi d’età medie; l’altra parte si connota proprio per la mancanza di autonomia, per cui costituisce un gruppo particolarmente debole, sensibile e che ha bisogno di attenzioni e cure. È possibile che questa “novità” sociale sia cresciuta a tal punto da indicare proprio questa categoria di persone come quella particolarmente meritevole di assistenza.

Colpisce il numero minimo di persone che indica i tossicodipendenti quale categoria “meritevole” di attenzione. È possibile che in questa valutazione pesi qualcosa che abbia a che fare con l’attribuzione di una loro responsabilità per lo status di sofferenza. Continuando dal basso, troviamo poi gli immigrati, citati come prioritari dall’ 11,2% e poi le persone senza fissa dimora, citate dal 20,9 %. Proseguendo troviamo poveri e indigenti con il 32,6 % e leggermente più su i disabili, con il 34,8 % e i malati con il 35,1%.

Qual è l’interpretazione da dare a questi risultati? Naturalmente si avrebbe bisogno di conoscere in dettaglio le ragioni, le motivazioni, i ragionamenti che stanno dietro all’indicazione di una o dell’altra categoria come da “privilegiare”. Cioè si tratterebbe di interviste in profondità ai singoli intervistati che dovrebbe essere oggetto di uno specifico approfondimento.

Tuttavia un'ipotesi è abbastanza evidente: nell'opinione pubblica sembra prevalere il dato "oggettivo" del bisogno: non si raggiunge lo status di anziano non indipendente per propria volontà, così lo stesso per la malattia. Si vede perciò una implicita tassonomia: più la condizione è oggettiva e più sembra meritevole, più è soggettiva e meno sembra meritevole. È così che si può spiegare il risultato così basso per la tossicodipendenza, a cui implicitamente, si imputa una qualche responsabilità personale per lo status di bisogno. È un filo interpretativo che vale anche per gli immigrati, che se visti come esito di una condizione oggettiva (la guerra) sono più considerati rispetto, ad esempio, l'immigrato economico che viene visto come espressione della sua volontà, perciò un fatto soggettivo, non oggettivo. Ed è anche per questo che sottilmente anche lo stato di povertà e indigenza contiene una piccola parte di questa distinzione (soggetto/oggettivo) senza il quale, probabilmente, sarebbe sullo stesso piano delle condizioni giudicate del tutto oggettive. A dare una risposta definitiva ci sarebbe bisogno di ulteriori ricerche, ma questa ipotesi interpretativa sembra avere una sua sufficiente coerenza interna.

È anche interessante valutare le risposte alla priorità della categoria di appartenenza, secondo l'età degli intervistati: ad esempio, i più giovani sono particolarmente attenti (in termini relativi) ai tossicodipendenti, ai disabili e agli homeless. Sempre quest'ultima categoria è maggiormente considerata dagli intervistati più anziani, mentre l'attenzione verso gli anziani non autonomi prevale nella classe d'età medio-alta, tra i 55 e i 64 anni (Tab. 12). S'intuisce – cosa del tutto naturale – che la condizione d'età di chi risponde in qualche modo rifletta una condizione oggettiva o di vicinanza al mondo che si frequenta normalmente. Ad esempio, è possibile che gli intervistati tra i 55 e i 64 anni abbiano anziani non indipendenti in misura più ampia rispetto alle altre classi d'età.

Non sempre è così (cioè il privilegiare la categoria secondo la propria condizione personale), perché fra i più giovani, ad esempio, c'è la maggiore sensibilità verso gli immigrati che, almeno teoricamente, non dovrebbero avere un rapporto di particolare vicinanza con questa classe d'età piuttosto che con le altre. Tuttavia la condizione personale di chi risponde influisce abbastanza sulla categoria da scegliere come più "meritevole" della solidarietà.

Tab. 12 – Categorie che meritano l'aiuto secondo l'età degli intervistati

Categorie più meritevoli/classe d'età	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	Oltre 64 anni
Anziani non autonomi	40,5	50,4	55,7	47,6
Malati	34,7	39,0	36,8	28,9
Disabili	47,9	38,2	37,9	22,8
Homeless, senza fissa dimora	16,7	21,0	10,4	28,3
Immigrati	14,6	12,3	6,0	11,0
Tossicodipendenti	8,9	2,4	3,8	6,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

In un modo o nell'altro finora le attività del volontariato considerate riguardano soprattutto le singole persone. Ci sono però attività che, invece, hanno come riferimento non le singole persone ma contesti di carattere generale, che potremmo definire di riferimento al bene comune. In particolare si tratta delle questioni legate alla conservazione e alla protezione dell'ambiente e ai beni culturali.

Nel questionario è presente una domanda che si riferisce all'alternativa (teorica) tra attività di volontariato da dedicare alle persone e da dedicare all'ambiente e ai beni culturali. Non si tratta, nella pratica, di attività alternative (ciascuna ha ovviamente il suo posto), ma si tratta di capire come sono viste in comparazione tra loro.

I risultati indicano che per i Toscani le due categorie (servizi alla persona e servizi al bene comune) si equivalgono, almeno secondo il 66,4 % degli intervistati, mentre quanti privilegiano le persone rappresentano il 23,5 e quanti l'ambiente e la cultura il 10,1 % (Tab. 13). Si tratta di un risultato non scontato, perché tradizionalmente il volontariato era visto solo come un'attività rivolta alle persone, cioè alla singola persona e non a beni di natura collettiva, ma i dati ci dicono che questa percezione è cambiata, si è evoluta e i due obiettivi sono visti ugualmente meritevoli di attenzione e di impegno.

Tab. 13 – Confronto di priorità tra i servizi alla persona e al bene comune

In generale, lei pensa che si debba dare priorità ai servizi alle persone o a cultura e ambiente?	Valori percentuali
I servizi di volontariato destinati alle persone	23,5
I servizi di volontariato destinati alla cultura e all'ambiente	10,1
Hanno la stessa importanza entrambi	66,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

La preferenza verso i servizi destinati alle persone rispetto a quelli destinati al bene comune sembra tuttavia nascondere tematiche molto complicate e impervie che non emergono immediatamente all'attenzione dell'osservatore. Ad esempio, incrociando i dati relativi a questa differenziazione con le risposte a un'altra domanda, relativa a chi si dovrebbe (o non si dovrebbe) aiutare, si scoprono alcuni punti non senza significato (Tab. 14).

Tab. 14 – Importanza dei servizi alla persona/al bene comune secondo priorità su aiuto

Servizi alle persone vs. bene comune / selezione dei beneficiari	bisogna aiutare tutti	bisogna scegliere	aiutare chi si conosce	bisogna pensare soprattutto a sé
I servizi di volontariato destinati alle persone	21,5	29,4	18,2	0,0
I servizi di volontariato destinati alla cultura e all'ambiente	6,8	11,4	44,2	56,6
Hanno la stessa importanza entrambi	71,7	59,2	37,6	43,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

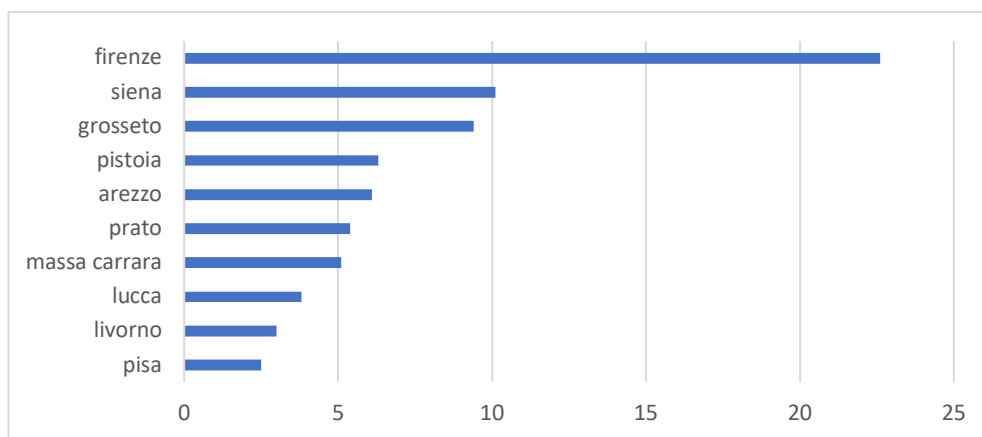
Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Analizzando, ad esempio, le risposte di chi sostiene che bisogna aiutare soprattutto (o esclusivamente) chi si conosce, si vede che la gran parte di loro sostiene poi, in maggior misura, i servizi destinati alla cultura e all'ambiente piuttosto che alle persone. In sostanza, talvolta, l'espressione di preferenza verso entità più astratte come ambiente e cultura indicano,

sotto-traccia, una possibile inferiore sensibilità verso le persone, alla cui cura sono predisposte gran parte delle attività di volontariato.

Altre “sorprese” sempre sul quesito della maggiore o minore importanza dei servizi dedicati alle persone rispetto a quelli dedicati al bene comune si vedono soprattutto quando si analizzano le risposte secondo la provincia di appartenenza degli intervistati. E così scopriamo che a Firenze i sostenitori della primazia di ambiente e cultura arrivano addirittura al 22,6 %, mentre per tutte le altre province si rimane sotto la soglia del 10 % (Tab. 15).

Tab. 15 – Priorità ai servizi per ambiente e cultura per provincia



Fonte: indagine Sociometrica. 2020

A conclusione di questa parte del lavoro, si può dire che l’opportunità, o meglio ancora la necessità, di aiutare chi ha bisogno è unanime, perché raccoglie il consenso del 98,5 % della popolazione. Si scende - ma non troppo – al 64,8 % per avere il peso di quanti ritengono che occorre aiutare chi ha bisogno, senza farsi altre domande, senza chiedersi chi viene prima e chi dopo, chi merita di più di altri e a quali condizioni bisogna adempiere per essere aiutati. C’è poi un po’ meno di un terzo della popolazione che, invece, invita a scegliere, a chiedersi se ci sono le condizioni soggettive per l’aiuto.

Fra le categorie da privilegiare prevalgono soprattutto quelle le cui condizioni di bisogno hanno una valenza oggettiva: l’età molto avanzata, la condizione di salute; mentre via via che ci si allontana dalla oggettività la priorità si riduce. Solo la condizione di indigenza e povertà vive in una “zona grigia” perché, anche se non c’è modo di esplicitarla, questa condizione è frutto di una situazione oggettiva, mentre per altri vi è una responsabilità soggettiva. Anche l’immigrazione condivide questa incertezza, perché per

alcuni è una condizione oggettiva – si sfugge per motivi vitali da dove si vive – per altri è una condizione soggettiva, cioè si è scelto di cambiare paese per ragioni di preferenza e non di necessità. Con lo stesso criterio, ai tossicodipendenti, alcolisti e agli affetti da altre dipendenze, si attribuisce talvolta anche una responsabilità soggettiva.

Da notare infine come in certe situazioni l'attribuzione di preminenza all'ambiente e alla cultura rispetto ai servizi alle persone sia forse un modo un po' di "mascherare" un qualche eventuale disinteresse verso l'offerta del volontariato che spesso è rivolto proprio alle persone. Però in questo caso l'interpretazione coglie solo una *nuance*, e non può essere assolutamente generalizzato tale per cui ambiente e cultura siano contrapposte alle persone; tutt'altro: la novità è proprio che nell'opinione pubblica fare volontariato a favore delle singole persone e fare volontariato per la difesa e lo sviluppo del bene comune hanno la stessa importanza o comunque lo stesso valore morale e la stessa dignità.

5. Il ruolo dello Stato e della società

Qual è il ruolo dello Stato e quello della società nella risposta ai bisogni? In astratto possono esserci varie concezioni di questo rapporto. Da un lato c'è chi ragiona dicendo che lo Stato con la tassazione, con una tassazione così elevata, deve provvedere da solo alla risposta a ogni bisogno sociale, esentando così i singoli cittadini da ogni impegno e da ogni contribuzione privata. Una posizione diversa, invece, attribuisce ai cittadini, perciò alla società civile, una posizione preminente, lasciando che lo Stato faccia solo quello che la società civile non riesce a fare, e perciò si appunti sulle questioni più "strutturali", come pensioni e servizi sanitari, lasciando il resto all'intervento privato e solidale.

Nel nostro schema abbiamo sintetizzato tre posizioni principali: la prima sostiene che lo Stato deve far tutto e i cittadini "non c'entrano per nulla", che sintetizza sostanzialmente un disimpegno da ogni ingaggio sociale o solidale delle singole persone e della società civile in generale. Potremmo definire questa posizione come "statalista". La seconda posizione vede un necessario ruolo dello Stato, ma non esclusivo (e probabilmente anche non prevalente), con un supporto e un impegno dei cittadini e della società civile in tutta la materia dell'assistenza. È una posizione che possiamo definire di integrazione, collaborazione, complementarietà del ruolo statale e di quello civico. La terza posizione è decisamente a favore di una preminenza assoluta della società civile rispetto alle posizioni e al ruolo dello Stato. Questa terza posizione possiamo definirla come di primato assoluto della società civile rispetto allo Stato.

Qual è l'opinione prevalente dei Toscani? È decisamente la seconda: per il 74,2 % (Tab. 16) le attività di welfare devono essere prevalentemente svolte dallo Stato, ma deve esserci una parte rilevante anche per i singoli cittadini e per le istituzioni, le associazioni e le imprese della società civile. Il 13,3 % è decisamente a favore di una preminenza, anzi di un protagonismo assoluto della società civile e perciò del ruolo dei privati, mentre la tesi "statalista" è condivisa dal 12,4 %.

Tab. 16 – Ruolo dello Stato e dei cittadini nella risposta ai bisogni

In generale, quale ruolo pensa debbano avere lo Stato e i cittadini nel rispondere ai bisogni sociali?	Valori percentuali
Deve farlo lo Stato, i cittadini non c'entrano nulla	12,4
Deve farlo principalmente lo Stato, ma i cittadini hanno un ruolo molto importante	74,2
Devono farlo i cittadini, con lo Stato in un ruolo minimo	13,3
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

È interessante analizzare queste risposte secondo alcune caratteristiche degli intervistati. Ad esempio, dividendo le risposte degli uomini da quelle delle donne, si vede che c'è una maggiore propensione a favore del ruolo dello Stato da parte degli uomini piuttosto che delle donne. Così, mentre il ruolo tutto statale è sostenuto dal 15,7 % degli uomini, questa opinione scende al 9,7 % fra le donne (Tab. 17).

Tab. 17 – Ruolo dello Stato e dei cittadini nella risposta ai bisogni secondo il genere

Ruolo dello Stato e dei cittadini nel rispondere al bisogno/Genere	uomini	donne
Deve farlo lo Stato, i cittadini non c'entrano nulla	15,4	9,7
Deve farlo principalmente lo Stato, ma i cittadini hanno un ruolo molto importante	71,1	75,0
Devono farlo i cittadini, con lo Stato in un ruolo minimo	13,5	15,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Per quanto riguarda altre variabili non ci sono differenziazioni così nette. Tuttavia fra i più giovani, sotto i 30 anni, è molto presente (superiore a tutte le altre fasce d'età) l'opzione civica (con il 19,9 %) e considerando il titolo di studio, questa opzione prevale tra i laureati con il 16,8 %. L'altra tendenza pienamente confermata è che ci sia una relazione positiva tra conoscenza del volontariato e attribuzione di un ruolo minore allo Stato: chi conosce meglio il volontariato è pronto a dare alla società civile e all'iniziativa dei cittadini un ruolo più importante (Tab. 18).

Tab. 18 – Stato e cittadini nella risposta ai bisogni secondo la conoscenza del volontariato

In generale, quale ruolo pensa debbano giocare lo Stato e i cittadini nel rispondere al bisogno?	Conosce il volontariato	Media generale
Deve farlo lo Stato, i cittadini non c'entrano nulla	9,5	12,4
Deve farlo principalmente lo Stato, ma i cittadini hanno un ruolo molto importante	73,9	74,2
Devono farlo i cittadini, con lo Stato in un ruolo minimo	16,6	13,3
Totale	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Se la questione della partecipazione dei cittadini finora è stata posta in maniera astratta e generale, passiamo adesso a vedere qual è l'atteggiamento personale di ciascuno degli intervistati intorno al proprio impegno personale, eventuale, nel volontariato.

Naturalmente è difficile porre le questioni concrete... in astratto. Cioè è difficile dire: partecipereste a un'attività di volontariato se non si specifica quando, dove, per quanto tempo, a quali condizioni, per quale scopo, con chi, e così via. Tuttavia abbiamo posto ugualmente la domanda, volendo raccogliere più che una disponibilità concreta la misura di un atteggiamento, una volontà o di una disponibilità.

Sappiamo così che il 33,6 % (Tab. 19) sarebbe disponibile, sotto certe condizioni, considerando il tempo disponibile che ognuno ha e le altre condizioni che si dovranno delineare (dove, come, ecc.), a svolgere attività di volontariato. A queste persone bisogna aggiungere il 49,0 % che non intende svolgere attività di volontariato in maniera sistematica, o con un impegno stabile, ma occasionalmente. La loro somma porta all'82,6 % di persone che sarebbero disposte per lungo tempo o per poco; con una disponibilità di tempo rilevante o minore di svolgere attività di volontariato. Solo il 3,4 % risponde no, in nessun caso. C'è poi un 14,9 % che risponde che lo farebbe solo in casi eccezionali, come terremoti, inondazioni, cioè in presenza di grandi catastrofi. Ci permettiamo di non considerare questa parte di persone come disponibili al volontariato, nel senso forte che si dà a questa definizione, perché nel caso di calamità il volontariato è quasi una necessità, anche se naturalmente chiunque potrebbe sottrarsi anche alla

“necessità” di dare una mano, tuttavia nell’idea usualmente accettata di volontariato, vi è una decisione libera, svincolata da qualunque “necessità”, frutto perciò di una decisione totalmente indipendente e svincolata da tutto il resto.

Tab. 19 – Disponibilità a svolgere attività di volontariato

In generale, sotto certe condizioni, farebbe personalmente attività di volontariato?	Valori percentuali
Sì, senz’altro	33,6
Sì, occasionalmente, di tanto in tanto	49,0
Sì, ma solo in caso di eventi eccezionali	13,9
No, in nessun caso	3,4
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

È molto importante osservare le differenze che ci sono all’interno della media generale, che in alcuni casi sono molto significativi. Se analizziamo il genere non troviamo vistose differenze, nel senso che quanti pensano di poter/voler fare del volontariato c’è il 34,6 % degli uomini e il 32,7 % delle donne, perciò siamo sostanzialmente su una situazione identica.

Per quanto riguarda le classi d’età, si conferma che il “cuore” del volontariato si colloca nella classe tra i 30 e i 54 anni, ma in maniera non troppo distante da tutte le altre classi d’età. Ad esempio, chi risponde “senz’altro farei attività di volontariato” (e ci sono inclusi anche quelli che la fanno) si arriva al 39,1 %, si scende di un gradino (36,2%) nella classe d’età successiva, e di un altro gradino ancora (34,8 %) nella classe d’età precedente, quella più giovane, mentre rimane un po’ distanziata la classe d’età maggiore (oltre 64 anni), ma questo può voler dipendere più dalle condizioni fisiche e non da una effettiva volontà a non fare volontariato (Tab. 20). Infatti, la classe più anziana la ritroviamo come maggioritaria nella risposta “occasionalmente farei volontariato”, cioè, quello che si perde nella disponibilità di tempo maggiore (“senz’altro”) la si riprende nel tempo minore (“occasionalmente”).

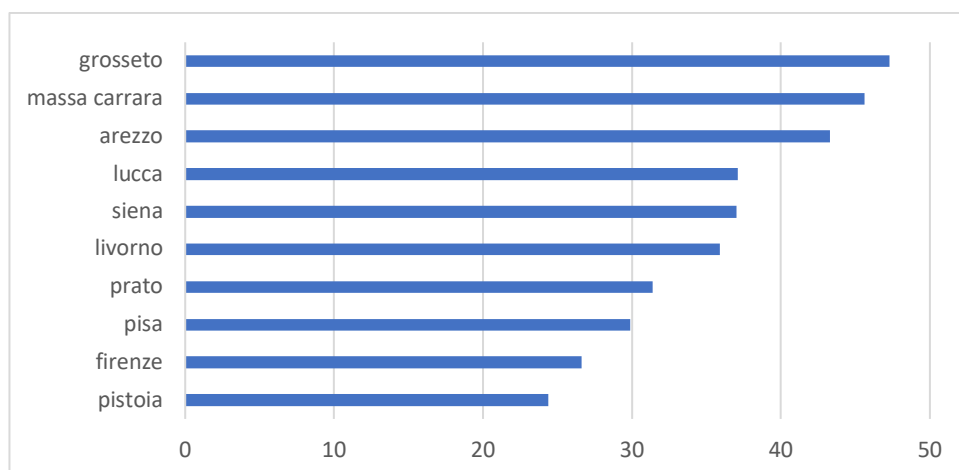
Tab. 20 – Disponibilità a fare volontariato secondo l'età degli intervistati

Disponibilità al volontariato /classe d'età	18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	Oltre 64 anni
Sì, senz'altro	34,8	39,1	36,2	24,0
Sì, occasionalmente	48,1	48,6	41,4	54,2
Sì, in caso di eventi eccezionali	14,9	10,3	17,9	16,4
No, in nessun caso	2,2	1,9	4,6	5,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Le differenze diventano nette quando le risposte sono analizzate rispetto alla provincia d'appartenenza. In questo caso tra la provincia dove maggiore è la propensione al volontariato ("lo farei senz'altro") c'è Grosseto e quella dove questa disponibilità è minore, è Pistoia, le distanze sono notevoli, tanto che nella prima la disponibilità è il doppio rispetto all'ultima (Tab. 21). In questo caso vi è sostanzialmente una tripartizione delle province: il primo gruppo dove la disponibilità verso il volontariato è massima (appunto Grosseto, cui bisogna aggiungere Massa Carrara e Arezzo); altre tre province dove la disponibilità è superiore alla media (Lucca, Siena e Livorno) e poi un terzo gruppo, sotto la media, che si snocciola da Prato a Pisa, a Firenze, fino a concludersi con il minimo registrato appunto a Pistoia.

Tab. 21 – Disponibilità forte a fare attività di volontariato secondo la provincia



Dal punto di vista delle categorie professionali la massima disponibilità al volontariato si registra tra gli operai e poi tra gli imprenditori, quasi che coloro che maggiormente si trovano in una posizione di produzione materiale dei beni e servizi sentano maggiormente la spinta a fare del volontariato. Questa tesi si fonda su un numero di rispondenti delle due categorie molto contenuto, perciò, per completezza, bisogna aggiungere questo dettaglio statistico.

È molto interessante valutare la disponibilità a fare volontariato a partire dalla conoscenza che gli intervistati hanno del volontariato stesso. E qui il legame è davvero straordinario: più si conosce il volontariato e più si intende farne parte. Sembra quasi che se ne possa ricavare la regola che basta essere in contatto con il volontariato per esserne conquistati.

Veniamo perciò ai numeri. Prendiamo la categoria di quanti affermano di conoscere bene il volontariato. Tra questi il 51,8 % (Tab. 22) sostiene che lo farebbe “senz’altro” e il 41,4 % in maniera occasionale, perciò la somma ci dà il 93,2 %, una enormità. E, ancora più significativo, tra quanti conoscono bene il volontariato nessuno esclude di farne parte! Proseguiamo con la seconda tipologia di risposta, cioè di chi conosce il volontariato solo in via generale, senza una conoscenza diretta personale. Qui la disponibilità a fare volontariato “senz’altro” si dimezza rispetto a chi il volontariato lo conosce bene: 26,2 % contro il già visto 51,8 %, ma aumenta la disponibilità a fare volontariato “occasionalmente”: perciò non appena la conoscenza da diretta diventa generica cambia il tipo di impegno che ognuno promette a sé stesso. La conferma del meccanismo di proporzionalità diretta (più conosco il volontariato più sono spinto a farlo) la troviamo per le altre due categorie di intervistati, quelli che conoscono poco il volontariato e quelli che non lo conoscono affatto. Addirittura tra quest’ultimi il 42,4 % afferma che non farebbe mai del volontariato. È possibile che in questo incrocio (“non ne so nulla e non sono per nulla interessato”) ci sia una relazione causale reciproca: proprio perché non mi interessa non lo voglio conoscere e viceversa. Quale che sia (se c’è) il nesso causale, resta dimostrata la “legge” secondo cui più si conosce il volontariato e più si è disposti a dedicargli tempo, risorse e impegno.

Tab. 22 – Disponibilità a fare volontariato secondo la conoscenza del volontariato

Disponibilità a fare il volontario/conoscenza del volontariato	Conosce molto bene	Conoscenza solo generale	Non conosce abbastanza	Non sa nulla
Sì, senz'altro	51,8	26,2	19,9	12,9
Sì, occasionalmente	41,4	56,1	50,4	34,2
In caso di eventi eccezionali	6,8	16,9	24,3	10,5
No, in nessun caso	0,0	0,8	5,3	42,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

La disponibilità a fare volontariato ha bisogno, a questo punto, di essere maggiormente definita. Si sono rappresentate perciò tre alternative: fare attività presso associazioni locali che si conoscono personalmente; presso associazioni locali che si ha modo di conoscere, controllare, valutare; fare attività presso grandi associazioni riconosciute al livello globale che hanno anche dei *brand* molto forti.

La preferenza dei cittadini toscani non lascia dubbi ed è verso le associazioni locali: il 39,8 % (Tab. 23) addirittura dice che è pronto a fare volontariato solo (o soprattutto) presso associazioni che conosce personalmente e direttamente; il 42,8 % si dice disposto a farlo sempre verso associazioni locali, anche se non le conosce personalmente e solo l'11,7 % preferisce le grandi associazioni globali con *brand* prestigiosi.

Tab. 23 – Preferenze verso il tipo di associazione di volontariato

In generale, se dovesse fare volontariato o contribuire economicamente, quale di queste associazioni preferirebbe?	Valori percentuali
Associazioni locali che conosco personalmente	39,8
Associazioni locali di cui conosco le attività	42,8
Grandi associazioni con <i>brand</i> globali	11,7
Nessuna associazione di nessun tipo	5,7
Totale	100,0

Fonte: indagine Sociometrica. 2020

Sintetizzando su questa parte del lavoro, si può dire che la popolazione toscana non sia particolarmente “statalista”, in quanto, pur riaffermando un ruolo dello Stato, i tre/quarti degli intervistati affermano che il ruolo dei cittadini, perciò della società civile, è particolarmente importante. E, coerentemente, pressoché nella stessa proporzione, si dicono disposti a fare attività di volontariato, o come impegno stabile o come impegno occasionale. E, nel momento in cui dovessero svolgere qualcuna di queste attività, sceglierebbero le associazioni locali piuttosto che i grandi “*brand*” dell’associazionismo “globale”.

6. Conclusioni: la forza del volontariato

Il volontariato è probabilmente il modo più diffuso, molecolare, concreto attraverso cui la dimensione collettiva in Toscana si manifesta con più grande evidenza e maggior significato. Questa indagine lo dimostra ogni oltre dubbio.

Vediamo solo qualche dato: oltre il 90 % della popolazione, che include naturalmente ogni età, ogni condizione sociale e ogni livello di istruzione, conosce il volontariato e lo conosce bene. Addirittura il 66 % lo conosce perché ha fatto o fa personalmente il volontario o conosce personalmente persone che lo fanno o lo hanno fatto. Si tratta perciò di una presenza molecolare del fenomeno: la conoscenza non viene dai media (o non prevalentemente, almeno) ma dalla conoscenza diretta, potremmo dire *in media res*, cioè attraverso una conoscenza diretta, personale, profonda, radicata e vissuta dentro le attività stesse del volontariato.

Il giudizio sul volontariato è di grande considerazione: il 74,0 % non solo lo ritiene positivo, ma lo giudica fondamentale. Il punto dirimente non è che solo lo 0,2 % lo ritenga negativo: è ovvio che per attività che programmaticamente intendono fare del bene, sia minimo o assente qualunque giudizio negativo. Il punto centrale è che - teoricamente - lo si potrebbe giudicare positivo ma non fondamentale (era una delle risposte possibili), ma solo il 15,5 % ha scelto questa seconda risposta. Giudicare qualcosa come fondamentale significa che la società così come la conosciamo non può fare a meno del volontariato. E questa è una conclusione che arriva non dai beneficiari, che sarebbe anch'essa ovvia, ma dalla generalità della popolazione, aspetto che rende molto più significativo il giudizio.

Le questioni più controverse, e in questo si trova un riverbero delle polemiche sulla presenza e l'azione delle ONG, s'appuntano su un'altra questione, non perciò sul volontariato in sé, ma sulle categorie di persone che meritano l'attenzione e l'aiuto sia della società civile che dello Stato. S'intuisce - perché non viene detto esplicitamente - che maggiore è

l'oggettività del bisogno (la malattia, la dipendenza per l'età molto avanzata) maggiore è la priorità nel dover essere aiutati. Così la posizione minore, ad esempio, dei tossicodipendenti, nella gerarchia del meritare l'aiuto, sembra rispondere proprio a questo criterio, perché si riconosce una responsabilità soggettiva per lo stato di bisogno in cui ci si trova. Qualcosa del genere, ma in una zona che potremmo definire "grigia", si riscontra anche per le questioni legate all'immigrazione. Sembra quasi che quando il loro status sia determinato da ragioni oggettive (la guerra, le carestie, ecc.) allora il loro bisogno si delinea come oggettivo, perciò molto meritevole, mentre quando risponde a una volontà soggettiva (di migliorare il proprio status economico e sociale) sembra essere meno meritevole dell'aiuto collettivo. Non è questa una teoria verificata in quanto tale, ma emerge molto chiaramente dall'insieme delle risposte e dall'incrocio di alcune di esse.

Il risultato straordinario che arriva da questa indagine non è solo un'opinione molto favorevole al volontariato, ma anche una grande disponibilità a farne parte, almeno così indica il 33,6 % degli intervistati. Siamo perciò davanti a una situazione davvero speciale, perché poco meno del 15 % della popolazione ha fatto o fa attività di volontariato e registriamo che un altro 15 % circa vorrebbe farlo a delle condizioni date (di tempo, di possibilità, di capacità). In sostanza potenzialmente siamo davanti alla prospettiva teorica di un raddoppio del numero dei volontari. Sappiamo bene che non sempre l'espressione di una volontà o di una disponibilità si traduce *sic et simpliciter* in un'attività concreta di volontariato il giorno dopo, perché le condizioni della quotidianità, delle circostanze di fatto e dei vincoli inattesi ne limitano le conseguenze, tuttavia l'entità della disponibilità indica una realtà estremamente positiva per il volontariato in Toscana.

7. Nota metodologica

Il presente Rapporto raccoglie i risultati di una indagine demoscopica realizzata presso un campione rappresentativo della popolazione della regione Toscana superiore ai 18 anni. La numerosità campionaria è stata di 800 casi (800 interviste a buon fine) composta in funzione della provincia di residenza (10 classi), della classe di età (4 classi), del genere (2 classi), del titolo di studio (4 classi) e della condizione professionale (8 classi).

Tab. 24 – Popolazione della Toscana superiore a 18 anni

		18-29 anni	30-54 anni	55-64 anni	>64 anni	Totale
Firenze	Maschi	58.210	172.761	64.931	109.295	405.197
	Femmine	54.307	180.055	70.876	146.101	451.339
Prato	Maschi	15.431	46.406	16.143	24.850	102.830
	Femmine	14.266	47.097	17.494	32.307	111.164
Pistoia	Maschi	16.399	50.101	19.629	31.979	118.108
	Femmine	15.411	52.043	20.926	41.732	130.112
Siena	Maschi	15.558	44.982	17.396	30.210	108.146
	Femmine	14.174	46.672	19.097	39.267	119.210
Pisa	Maschi	24.116	74.738	27.227	44.342	170.423
	Femmine	22.171	74.481	29.290	57.706	183.648
Arezzo	Maschi	20.179	59.022	22.846	38.521	140.568
	Femmine	18.441	60.040	24.321	48.000	150.802
Massa Carrara	Maschi	10.643	33.134	14.223	22.437	80.437
	Femmine	9.773	33.017	15.190	29.918	87.898
Lucca	Maschi	21.853	66.154	26.950	43.216	158.173
	Femmine	20.004	67.986	28.583	56.391	172.964
Grosseto	Maschi	12.265	36.934	15.385	26.622	91.206
	Femmine	11.163	37.683	16.980	34.168	99.994
Livorno	Maschi	18.309	56.682	22.652	39.114	136.757
	Femmine	16.489	57.872	24.848	50.912	150.121
	Totale	409.162	1.297.860	514.987	947.088	3.169.097

Fonte: ISTAT, 2019

Il metodo di contatto e tecnica di rilevazione. Interviste effettuate con il sistema CATI (Computer Aided Telephone Interview) e CAWI (Computer Aided Web Interview) per mezzo di un questionario strutturato, preventivamente concordato con il Committente.

Gruppo di lavoro. Interviste effettuate da parte di intervistatori professionisti, preventivamente formati allo svolgimento del lavoro per mezzo di apposite sessioni di briefing. Il gruppo di lavoro è stato coordinato da un Responsabile del Field.